

Don Carmine del Gaudio

SULLA TUA PAROLA

ANNO C



Nicola Longobardi Editore

Un sincero ringraziamento alla dott.ssa Francesca Buonanno

*La correzione finale delle bozze di stampa è stata curata dal prof.
Salvatore Ferraro*

© Copyright 2016 NICOLA LONGOBARDI EDITORE
by EIDOS PUBLISHING AND DESIGN SRL
Castellammare di Stabia (Na)
Info +39 0818721910 - nleditore@gmail.com
nleditote.it

In copertina:

Giuseppe Bonito, *San Luca evangelista*,
Chiesa della SS. Annunziata, Vico Equense

In quarta di copertina:

Giuseppe Bonito, *San Giovanni evangelista*,
Chiesa della SS. Annunziata, Vico Equense

ISBN 978-8090-463-2

Luca: il Vangelo della Misericordia

di P. Ernesto Della Corte, biblista

Luca¹ scrive la sua opera in due volumi: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli; entrambi costituiscono un dittico, per cui è importante considerare come unica l'opera dell'evangelista. La tradizione cristiana, però, ha iniziato molto presto a distinguere il Vangelo dagli Atti e, purtroppo, collocando il Vangelo secondo Giovanni dopo quello di Luca, ha di fatto spezzato l'unità dell'opera luca. L'intento dell'evangelista era, invece, proprio quella di offrirci un resoconto ordinato (Lc 1,3), mostrando come la buona novella iniziata in Galilea «dopo il battesimo predicato da Giovanni» (At 10,37) si sia poi diffusa «fino all'estremità della terra» (At 1,8).

Gli evangelisti hanno messo mano al materiale sui “fatti” e sui “detti” di Gesù e ognuno ha attinto per la propria comunità per offrire una “catechesi” sul Cristo, Figlio di Dio. Ecco perché possiamo dire che ogni evangelista presenta una propria teologia.

Marco è stato denominato il *Vangelo del catecumeno*, perché il più antico e perché introduce alla fede e conduce chi è chiamato a ripercorrere la “via”, che è Cristo stesso.

Matteo, lo “scriba sapiente”, è detto il *Vangelo del catechista*, perché con le sue narrazioni e i cinque grandi discorsi offre un itinerario sapienziale e catechetico a quanti sono stati chiamati a essere discepoli del Regno dei Cieli. Gli stessi apostoli sono stati i primi “catechisti”, cioè coloro che hanno dato testimonianza della loro vita in comunione con l'unico Maestro.

Luca, scritto dopo Marco e Matteo, è spesso definito il *Vangelo del discepolo di Cristo*, perché offre un chiaro “sentiero” che porta a Gerusalemme, verso il mistero pasquale, e lungo la “via” Gesù stesso offre ai discepoli, per prepararli al ministero apostolico, le istruzioni su svariati temi. Egli riporta espressioni molto

¹ Secondo gli studiosi il Vangelo di Luca fu composto in greco, in una data posteriore al 70 d.C. Una tradizione assai antica, fornita da Ireneo e dal prologo monarchiano e accettata da Gerolamo e Gregorio Nazianzeno, indica la Grecia meridionale come il luogo di composizione.

chiare, proprio come all'inizio del viaggio verso Gerusalemme: «Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto per il regno di Dio» (9,62). Gesù esorta a compiere fino in fondo l'itinerario discepolare. Non si può seguire il Cristo soltanto per un tratto e poi abbandonarlo: la sequela è per tutta la vita, anzi è "identità di destino", perché chi è chiamato a seguire Gesù è inevitabilmente sulla stessa via, che porta al mistero pasquale di morte e resurrezione.

Proprio il "grande viaggio" (9,51-19,28), detto pure la "grande inserzione" lucana, è la mappa del cammino cristiano², lungo il quale si trovano figure di conversione molto importanti (il pubblicano al tempio, come Zaccheo o il cieco e il Samaritano) e istruzioni sulla povertà, sulla radicalità della sequela, sull'uso dei beni, la conversione e la gioia del discepolo, la libertà del cuore e il distacco, il cammino verso l'abbandono totale di sé al Padre. È un vero cammino verso l'*adulthood* della fede:

Il discepolo è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua Parola. Gesù chiama gli uomini a camminare con lui e affida a coloro che lo accolgono la missione di continuare la sua opera nel mondo. In questo senso possiamo dire che la grande inserzione lucana è un originale itinerario dello spirito: una costruzione redazionale dell'evangelista con l'intento di farne una preziosa catechesi ecclesiale, un'occasione per formare o riformare la comunità dei credenti.

Colpisce che Luca, parlando della vita come viaggio, sottolinei anche il "viaggio di ritorno": con esso simboleggia il cammino di conversione. Considerevoli sono le occasioni in cui qualcuno decide di ritornare, prende la decisione di mettersi in cammino per tornare all'origine: il figlio che era scappato di casa, quando rientra in se stesso, decide di tornare e si mette in cammino verso la casa del padre; il samaritano lebbroso, quando si accorge di essere guarito, ritorna da Gesù per riconoscerlo come suo benefattore e solo grazie a questo ritorno egli ottiene la salvezza; i discepoli di Emmaus, avendo riconosciuto il Cristo risorto, non si fermano nella loro casa, ma pieni di gioia ritornano a Geru-

² Cf. E. DELLA CORTE, *Solidarietà con Cristo, solidarietà con gli uomini. La conversione a uno stile di vita cristiano e quindi solidale: il cammino del credente nel grande inserto lucano* (Lc 9,51-19,46), in *Presenza Pastorale* 4-5 (1999), 27-60.

salemme, compiono il viaggio verso la città santa come Gesù e diventano in questo modo testimoni e missionari del Vangelo³.

Nella prospettiva lucana, dunque, il discepolo di Cristo è colui che “segue” il Maestro ovunque egli vada, fino al martirio, se è necessario.

L'autore

La tradizione cristiana ha costantemente indicato Luca, il «caro medico» di Paolo (Col 4,14) come l'autore del terzo Vangelo⁴. Egli non fu né un apostolo né un testimone oculare della vita terrena di Gesù, ma conobbe Cristo dai primi testimoni⁵ della sua vita e si preparò alla stesura del suo Vangelo con un'accurata indagine (1,2-3). Arrivato ad Antiochia⁶ di Siria conobbe Barnaba e soprattutto il grande Paolo di Tarso e ne divenne fedelissimo discepolo, fino alla morte del grande “rabbino cristiano”.

³ E. DELLA CORTE, *Verso l'adulità: i giovani in cammino*, in *Vivarium* 2 (2012), pp. 135-136. Il testo è alle pp. 125-151.

⁴ IRENEO (*Adv. Haer.* 3.1,1; 3,14,1 scritto verso l'anno 185 d.C. in Galilea) è probabilmente la prima testimonianza. All'inizio del III sec. viene una conferma dall'Africa (TERTULLIANO, *Adv. Marc.* 4.5), dall'Egitto (CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Stromata* 1.21; 5.12), e forse ancor prima dall'Italia (*Codice Muratoriano*).

⁵ Luca ebbe due anni a sua disposizione - durante la prigionia di Paolo a Cesarea (At 24,27) - per raccogliere informazioni e intervistare persone che avevano conosciuto Gesù o avevano sentito parlare di lui da testimoni oculari e auricolari. Egli incontrò il diacono Filippo, l'apostolo della Samaria (At 8; 21,8), ed è possibile che da lui abbia avuto informazioni concernenti gli eventi descritti in 9,52-56; 17,11-19.

⁶ Ad Antiochia, dove è probabile sia stato battezzato, Luca entrò in contatto con Manaën, un compagno d'infanzia di Erode Antipa (At 13,1), forse per mezzo suo incontrò Giovanna la moglie di Cusa, procuratore di Antipa (Lc 8,3). È probabile che queste persone abbiano dato a Luca informazioni sul comportamento di Erode nei confronti di Gesù e di cui si parla soltanto in Luca (13,31-33; 23,7-12). Nell'Asia Minore è probabile che Luca abbia incontrato i discepoli di Giovanni e che abbia attinto da loro alcuni temi caratteristici di Giovanni, quali i racconti dell'infanzia e gli elementi basilari per il suo racconto della passione-glorificazione. Tracce giovanee in Luca sono: i temi di Gerusalemme e del tempio; l'importanza della glorificazione di Gesù; fatti esclusivi riguardanti il ministero di Gesù a Nazaret (4,22b-30, che Giovanni apprese da Maria?); l'influsso giovanee sulla scena della trasfigurazione (Lc 9,28-36); l'inno di lode di Gesù (10,22); l'esortazione alla fiducia in Dio (12,32).

Luca appare quasi all'improvviso e discretamente al fianco di Paolo durante il suo secondo e terzo viaggio missionario. Negli Atti degli Apostoli iniziano quei testi che i biblisti chiamano "sezioni-noi", perché hanno sempre il verbo alla prima persona plurale: chi racconta è solidale con gli eventi (At 16,10-17; 20,5-21.18; 27,1-28,16).

In base a queste sezioni sembra che Luca abbia accompagnato Paolo da Troade (nell'Asia Minore settentrionale) fino al porto di mare di Filippi in Grecia, dove rimase a Filippi per sei o sette anni fino al ritorno di Paolo dal suo terzo viaggio missionario. Entrambi, poi, viaggiarono per mare fino a Mileto e Cesarea; dopo essere sbarcati a Cesarea andarono a Gerusalemme.

Luca rimase al fianco di Paolo durante la sua prigionia a Cesarea, infatti Paolo indica Luca come uno dei suoi compagni più fedeli al tempo del suo domicilio coatto a Roma (Col 4,14; Fil 23s); successivamente, i due insieme ad Aristarco fecero l'avventuroso viaggio fino a Roma. Durante questo periodo romano è possibile che l'evangelista abbia avuto contatti personali con Giovanni Marco, autore del Vangelo più antico.

Secondo il prologo anti-marcionita⁷, Luca non era sposato, lavorò nell'Acacia (Grecia), e morì all'età di 84 anni. L'imperatore Costanzo II trasportò le sue reliquie a Costantinopoli nel 357 d.C.; una leggenda molto tardiva parla di un secondo trasferimento (1177) in Italia e precisamente a Padova. Nel secolo XIV si credeva che egli fosse stato un abile pittore e l'autore di una famosa icona di Maria, conservata ora in Roma (S. Maria Maggiore). La Chiesa occidentale celebra la sua festa il 18 ottobre.

Caratteristiche letterarie del Vangelo

Possiamo rappresentare l'opera lucana in questo modo: il Vangelo è come una salita a Gerusalemme, mentre gli Atti sono la discesa da Gerusalemme verso i confini della terra. Alla luce di queste osservazioni ecco la struttura del testo:

⁷ Marcione (Sinope in Turchia 85 ca - Roma 160 ca) era un eretico cristiano. Trasferitosi a Roma, aderì alla locale comunità cristiana, ma nel 144 fu da essa estromesso con l'accusa di eresia. Negava, infatti, la natura umana di Cristo. Le notizie intorno alla setta marcionita provengono dalla letteratura apologetica cristiana, in particolare dal *Contro Marcione* di Tertulliano.

1,1-4	Prologo
1,5-4,13	Gesù e Giovanni il Battista
4,14-9,50	Il ministero di Gesù in Galilea
9,51-19,44	Il cammino di Gesù e dei discepoli verso Gerusalemme
19,45-24,53	Gesù a Gerusalemme: passione, morte, resurrezione e ascensione

Se Marco ha raccontato un itinerario e Matteo ha dato risalto alla dimensione comunitaria, Luca invita a entrare nella storia della Chiesa. La novità di Gesù è tale che le attese d'Israele sono superate e pure le acquisizioni del lettore sono sempre messe in discussione. Gesù non solo è il Messia ma è anche il Salvatore che si aspettava. Nel suo atteggiamento verso i peccatori Egli non presuppone il loro cambiamento ma lo produce. Il Gesù di Luca sorprende e va oltre ogni umana attesa. I destinatari sono cristiani di seconda o terza generazione il cui problema è vivere in modo coerente la propria fede.

Dal punto di vista stilistico Luca usa bene il greco con un vocabolario ricco e corretto; inoltre è capace di variare lo stile, passando da un linguaggio che imita i classici (cfr. Lc 1,1-4) a uno che echeggia la Settanta (Lc 1,5-2,52). Negli Atti poi i discorsi hanno uno stile oratorio solenne, mentre le parabole del Vangelo sono limpide. Se Matteo cita Luca allude molto alla Settanta (cfr. le relazioni fra Lc 7,11-17 e 1 Re 17,17-24) che conosce bene.

La tradizione cristiana, fin dall'antichità, ha identificato l'autore del terzo Vangelo e degli Atti con il Luca⁸ di cui parla Paolo

⁸ Il Canone Muratoriano afferma: «Terzo è il Vangelo secondo Luca. Luca, il ben noto medico, dopo l'Ascensione di Cristo, quando Paolo lo prese con sé come esperto di legge, scrisse a suo nome secondo l'opinione [di Paolo]; tuttavia né vide il Signore nella carne, ma allo stesso modo, poiché era abile ad accertare i fatti, poté narrare la storia dalla nascita di Giovanni» (2-8). (*Frammento Muratori* in www.bicudi.net/node/46, agg. 22 aprile 2016). Il prologo cosiddetto "antimarcionita", aggiunto nel II secolo, dice: «Luca, siro di Antiochia, di arte medico, è divenuto discepolo degli Apostoli; alla fine, avendo seguito Paolo fino al suo martirio, avendo servito il Signore senza distrazione, non sposato, senza figli, morì in Beozia all'età di ottantaquattro anni, pieno di Spirito Santo» (*The Latin prologues* in <http://www.textexcavation.com/latinprologues.html>, agg. 24-4-2016; cf. pure A. WIKENHAUSER - J. SCHMID, , *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1981, p. 202).

in alcune sue lettere: Tm 24; Col 4,14; 2 Tm 4,11. L'evangelista Luca, di cultura greca e medico di professione, rivela nel suo testo una fine capacità letteraria e descrive con precisione l'ambiente psicologico (3,15; 4,14-30; 9,43; 11,1.29; 13,1; 17,20; 18,1.9; 19,11). Essendo di cultura greca e avendo viaggiato molto ha non solo accumulato un bagaglio culturale non indifferente, ma ha anche acquistato un'apertura mentale che lo porta a un profondo universalismo. Spesso narra dalla parte degli emarginati, delle minoranze e delle categorie più lontane, come i pubblicani e i peccatori. La "buona notizia" è rivolta proprio agli ultimi: Samaritani, lebbrosi, pubblicani, soldati, pubblici peccatori segnati a dito, pastori ignoranti e poveri, con particolare attenzione alle donne⁹, che sono al cuore del Vangelo.

Scrivendo per una comunità pagana Luca adatta i dati della tradizione evangelica. Ad esempio, tralascia i termini semitici oppure li adatta con termini più familiari per i suoi lettori. Non usa mai le seguenti parole semitiche che ricorrono negli altri Sinottici: *Abbà* (Padre) in Mc 14,36 (cfr. Lc 22,42); *Boanerges* (*figli del tuono*) in Mc 3,17 (cfr. Lc 9,54); *Effatà* (*apriti*) in Mc 7,34; *Hosanna* (*salvaci, ti preghiamo*) in Mc 11,9; Gv 12,13; Mt 21,9 (cfr. Lc 19,38). Invece del titolo ebraico *Rabbi*, Luca preferisce *Didaskale* (*maestro*), e soprattutto *Epistata* (*capo*). Egli dà il significato della parola invece di riportare la forma aramaica, usa *kranion* (greco per *cranio*) invece di *Golgota*.

Non cita spesso (come invece fa Matteo) l'Antico Testamento, pur mostrando chiaramente che Gesù è il compimento delle speranze veterotestamentarie.

Luca, più di Marco, definisce spesso Gesù un *profeta* (Lc 4,24; 7,16.39; 9,19): Egli si rivolge ai pagani (il ruolo di Elia) ma nel Vangelo lucano il Cristo non predica mai ai Gentili. Negli Atti presenta la Chiesa come il compimento del ministero profe-

⁹ Benché Luca, come Paolo, non si era mai sposato in vista del Regno di Dio e dell'apostolato (14,26; 18,29), riconosce alle donne un ruolo molto più importante di quello riconosciuto da qualsiasi altro evangelista. La spiegazione di questo suo atteggiamento potrebbe essere trovata nel suo ambiente ellenico, nel quale la società permetteva alle donne di occupare ruoli pubblici di grande importanza, molto più di quanto avvenisse nell'ambito del giudaismo (At 8,27; 16,13-15,18,26; 24,24).

tico del Figlio di Dio. Abbiamo infatti diversi paralleli: *battesimo dello Spirito* (Lc 3,21-22; At 2,1-13); *predicazione concernente lo Spirito* (Lc 4,16-19, At 2,17); *rifiuto dei Nazaretani* (Lc 4,29; At 7,58; 13,50); *guarigioni di moltitudini* (Lc 4,40-41; At 2,43; 5,16); *glorificazione* (Lc 9,28-36; At 1,9-11).

Una notevole caratteristica di Luca è la sua precisione: è un sistematico e un amante dell'ordine (lo dice chiaramente nel suo prologo 1,1-4), per cui evita ripetizioni inutili di eventi simili: una sola unzione di Gesù (7,36-50); una sola moltiplicazione dei pani e dei pesci (9,12-17); un solo racconto del fico sterile (13,6-9); un solo ritorno di Gesù agli apostoli nel giardino (22,39-46); un solo processo davanti alle autorità giudaiche (22,66-71).

Possiamo parlare di Luca come uno splendido scrittore a livello letterario e un attento storico, rispettoso delle fonti da cui attingeva. Ad esempio, alcuni detti ricorrono due volte, perché tratti da Marco e dalla fonte *Q* (= *Quelle*, cioè *fonte*)¹⁰. Luca stabilisce in questo modo un parallelo tra il primo stadio, il ministero galilaico di Gesù (4,1-9,50), e il secondo, il grande viaggio verso Gerusalemme (9,51-19,28).

Caratteristiche teologico-dottrinali

Molti tratti di Gesù sono comuni nei Sinottici, ovviamente, poi ogni evangelista tratteggia con il proprio stile altri tratti. Luca ama sottolineare l'universalità, la scelta preferenziale per i poveri, la misericordia e il perdono, la centralità delle donne. L'evangelista ci ha fatto dono di pagine delicatissime, come quella della peccatrice (7,36-50), dalle quali si evincono i suoi vasti orizzonti e aperture, una sensibilità che si tocca con mano, specialmente nei confronti dei più diseredati: donne, peccatori e pubblicani, emarginati, pagani e miseri.

La sua opera è un grande progetto che inizia con Gesù e si completa nell'opera della Sua Chiesa. Lo Spirito, elemento centrale per Luca, è l'inizio del Vangelo e si compie negli Atti (Lc 1,5-2,52; 3,2-22; Atti 1-2). L'Ascensione è al termine del Vangelo e all'inizio degli Atti, per dire che Gesù è il *Signore* della storia.

¹⁰ Lc 8,16 = 11,33; 8,17 = 12,2; 8,18 = 19,26; 9,24 = 17,33; 9,26 = 12,9; 9,50 = 11,23.

Il Vangelo fa iniziare da Nazaret il ministero galilaico di Gesù (4,1-9,50) e poi descrive il “grande viaggio” verso quella Gerusalemme che è il compimento della missione di Gesù e l’inizio dell’apostolato della Chiesa (9,51-19,28).

Gli Atti degli Apostoli ripartono da Gerusalemme e raccontano il primo ministero degli Apostoli limitato per la massima parte all’ambiente giudaico (At 8,15), a cui fa seguito il viaggio di Paolo al centro del mondo: Roma. Non soltanto esiste questo parallelo tra il Vangelo e gli Atti, ma possiamo notare che gli Atti continuano là dove il Vangelo termina.

L’evangelista Luca sviluppa anche altri temi importanti, come il “Vangelo della Misericordia”, pagine dense di perdono, come quella della peccatrice perdonata, nella quale Gesù cerca di correggere la “vista” del fariseo, indirizzandolo a “guardare la donna con i Suoi occhi”: è Misericordia che corregge e indirizza, rifiuta il peccato ed è “ostinata” nel perseguire la salvezza dei peccatori. Ecco allora la “pecora perduta e cercata fino a che il pastore la ritrova”, la “moneta e il figlio minore che si allontana dalla casa del padre e finisce a pascolare i porci”: dalle stelle alle stalle, diremmo noi oggi!

Esclusivo di Luca è anche l’episodio del cieco di Gerico (senza nome) e di Zaccheo (18,35-19,10), letti insieme come due itinerari verso la luce: il cieco è risanato fisicamente e spiritualmente; Zaccheo soffre di cecità spirituale e viene salvato non solo spiritualmente ma anche in un certo senso fisicamente: si accorge che esistono i poveri, che prima considerava solo “numeri” da sfruttare. Zaccheo parla citando la Legge e Gesù cita il profeta Ezechiele: Egli è quel Dio-pastore che viene a cercare ciò che ormai è irrimediabilmente perduto.

Tipico di Luca è anche il perdono di Gesù ai suoi carnefici (23,34) e al “buon” ladrone (23,39-43), infatti egli riporta le ardenti parole di Gesù: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36), mentre Matteo, invece, ha parlato di perfezione: «Siate perfetti com’è perfetto il Padre vostro» (Mt 5,48); infine nel “discorso della pianura” attira l’attenzione sul vincolo sociale della carità (Lc 6,17-49). Il Vangelo lucano è il “Vangelo della salvezza universale”, perché il perdono di Dio è offerto a tutti.

La tavola genealogica (3,23-38) non circoscrive la stirpe di Gesù unicamente alla linea regale di Davide, come avviene in

Mt 1,1-16, ma colloca Gesù nell'albero genealogico dell'intera razza umana in quanto discendente di Adamo, figlio di Dio. La fede di Abramo può essere condivisa da tutti gli uomini, che diventano così figli di Abramo (Lc 3,8). Dimostra ancora una volta di essere stato il discepolo di Paolo, il quale dedica proprio il cap. 4 della Lettera ai Romani al grande padre della fede.

Luca è anche il "Vangelo dei poveri", di quelli che definisce "nepioi" (10,21), semplici e confidenti in Dio. Nella pagina che riguarda l'infanzia cita Zaccaria ed Elisabetta, una povera coppia sterile, da cui però nascerà il precursore Giovanni, il Battizzatore; due "oscuri Nazaretani", Maria e Giuseppe; i pastori della spianata di Betlemme, a quel tempo considerati malfamati; Anna e Simeone, entrambi vecchi che aspettano la "Luce" che è Cristo Bambino.

Luca ha molta considerazione della "povertà evangelica": «Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (6,20). Al cap. 12, lungo il viaggio verso Gerusalemme, ricorda di non accumulare tesori e di abbandonarsi alla Provvidenza¹¹. Sua è la celebre parabola di Lazzaro e del ricco anonimo, perché secondo l'evangelista la ricchezza esagerata cancella l'identità!

Il Vangelo lucano è anche molto radicale quando presenta le famose "clausole" della sequela (9,22-26) e nell'episodio della "pesca miracolosa" (5,1-11) invita i discepoli a lasciare "tutto" per seguirlo.

Il tema della preghiera è presente lungo il viaggio (l'amico importuno in 11,5-8; l'efficacia della preghiera in 11,9-13; la vedova povera e il giudice iniquo in 18,1-8; il fariseo e il pubblicano al Tempio in 18,9-14). Infatti, Luca raffigura Gesù in preghiera prima di qualsiasi tappa importante nel suo ministero messianico: al suo battesimo (3,21); prima della scelta dei Dodici (6,12); prima della professione di fede di Pietro (9,18); alla trasfigurazione (9,28), prima di insegnare il "Padre" (11,1); nel Getsemani (22,41). Gesù è il maestro della preghiera e desidera che anche i suoi discepoli siano uomini "fatti preghiera" (6,28; 10,2; 11,1-13; 18,1-8; 21,36).

L'evangelista allude continuamente al ruolo dello Spirito (1,15.35.41.67; 2,25-27; 3,16.22; 4,1.14.18; 10,21; 11,13; 12,10.12). In 11,13 afferma che una cosa "il Padre vostro celeste" dona sempre: lo Spirito Santo! Gesù è concepito per opera

dello Spirito Santo (1,35) ed Egli stesso è ripieno di Spirito Santo (4,1). Ciò che avvenne per Gesù deve continuare ad avvenire per la Chiesa, fino alla parusia. Lo Spirito di conseguenza occupa lo stesso ruolo di primaria importanza anche negli Atti degli Apostoli: la Chiesa continua la missione di Gesù, fino a quando lo Spirito porterà a compimento il progetto del Padre.

Tutto il Vangelo secondo Luca è racchiuso dalla “grande gioia”, che attraversa tutto il testo, da quella “grande gioia” (2,10) dell’annuncio ai pastori sulla spianata di Betlemme, fino alla “grande gioia” dopo l’Ascensione (24,52), che segna l’apertura universale del Regno, che nella storia si manifesta progressivamente come anticipazione del compimento finale di tutte le speranze e le promesse.

Lungo il testo egli riporta l’ammirazione delle folle che seguivano Gesù (5,26; 10,17; 13,17; 18,43). Questo spirito di gioia diffuso tra la gente è l’adempimento della promessa di Cristo che i suoi seguaci saranno “felici” e “fortunati” (1,45; 6,20-22; 7,23; 10,23; 11,27ss.; 12,37ss.; 14,14ss.; 23,29). È Gesù la “grande gioia”, presente nella storia con l’Incarnazione, poi nella forza dello Spirito con l’Ascensione è presenza ormai sacramentale.

Ecco allora l’importanza della Chiesa come comunità in cui gli eventi di Gesù tornano a essere vivi, attuali e salvifici, sono il “Vangelo oggi”, cioè storia di salvezza che accade “fra noi”. È in forza di questa intuizione che Luca può parlare, con molta profondità, di avvenimenti accaduti fra noi, cioè nella comunità cristiana, pur essendo in realtà accaduti nel passato.

Chiunque legge e medita questo Vangelo diventa “Teofilo” (Lc 1,1), cioè “amico di Dio”, perché la Parola ora vive in lui.